



CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 432/20

Torniamo con gioia all'Eucaristia!
Lettera sulla celebrazione della liturgia durante e dopo la pandemia del COVID 19
ai Presidenti delle Conferenze Episcopali della Chiesa Cattolica

La pandemia dovuta al virus Covid 19 ha prodotto stravolgimenti non solo nelle dinamiche sociali, familiari, economiche, formative e lavorative, ma anche nella vita della comunità cristiana, compresa la dimensione liturgica. Per togliere spazio di replicazione al virus è stato necessario un rigido distanziamento sociale, che ha avuto ripercussione su un tratto fondamentale della vita cristiana: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, li sono io in mezzo a loro» (*Mt 18, 20*); «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune» (*At 2,42-44*).

La dimensione comunitaria ha un significato teologico: Dio è relazione di Persone nella Trinità Santissima; crea l'uomo nella complementarità relazionale tra maschio e femmina perché «non è bene che l'uomo sia solo» (*Gn 2,18*), si pone in rapporto con l'uomo e la donna e li chiama a loro volta alla relazione con Lui: come bene intuì sant'Agostino, il nostro cuore è inquieto finché non trova Dio e non riposa in Lui (cf. *Confessioni*, I, 1). Il Signore Gesù iniziò il suo ministero pubblico chiamando a sé un gruppo di discepoli perché condividessero con lui la vita e l'annuncio del Regno; da questo piccolo gregge nasce la Chiesa. Per descrivere la vita eterna la Scrittura usa l'immagine di una città: la Gerusalemme del cielo (cf. *Ap 21*); una città è una comunità di persone che condividono valori, realtà umane e spirituali fondamentali, luoghi, tempi e attività organizzate e che concorrono alla costruzione del bene comune. Mentre i pagani costruivano templi dedicati alla sola divinità, ai quali le persone non avevano accesso, i cristiani, appena godettero della libertà di culto, subito edificarono luoghi che fossero *domus Dei et domus ecclesiae*, dove i fedeli potessero riconoscersi

come comunità di Dio, popolo convocato per il culto e costituito in assemblea santa. Dio quindi può proclamare: «Io sono il tuo Dio, tu sarai il mio popolo» (cf. *Es* 6,7; *Dt* 14,2). Il Signore si mantiene fedele alla sua Alleanza (cf. *Dt* 7,9) e Israele diventa per ciò stesso *Dimora di Dio*, luogo santo della sua presenza nel mondo (cf. *Es* 29,45; *Lv* 26, 11-12). Per questo la casa del Signore suppone la presenza della famiglia dei figli di Dio. Anche oggi, nella preghiera di dedicazione di una nuova chiesa, il Vescovo chiede che essa sia ciò che per sua natura deve essere:

«[...] sia sempre per tutti un luogo santo [...].

Qui il fonte della grazia lavi le nostre colpe,
perché i tuoi figli muoiano al peccato
e rinascano alla vita nel tuo Spirito.

Qui la santa assemblea
riunita intorno all'altare,
celebri il memoriale della Pasqua
e si nutra al banchetto della parola
e del corpo di Cristo.

Qui lieta risuoni la liturgia di lode
e la voce degli uomini si unisca ai cori degli angeli;
qui salga a te la preghiera incessante
per la salvezza del mondo.

Qui il povero trovi misericordia,
l'oppresso ottenga libertà vera
e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli,
finché tutti giungano alla gioia piena
nella santa Gerusalemme del cielo».

La comunità cristiana non ha mai perseguito l'isolamento e non ha mai fatto della chiesa una città dalle porte chiuse. Formatosi al valore della vita comunitaria e alla ricerca del bene comune, i cristiani hanno sempre cercato l'inserimento nella società, pur nella consapevolezza di una alterità: essere nel mondo senza appartenere a esso e senza ridursi a esso (cf. *Lettera a Diogneto*, 5-6). E anche nell'emergenza pandemica è emerso un grande senso di responsabilità: in ascolto e collaborazione con le autorità civili e con gli esperti, i Vescovi e le loro conferenze territoriali sono stati pronti ad

assumere decisioni difficili e dolorose, fino alla sospensione prolungata della partecipazione dei fedeli alla celebrazione dell'Eucaristia. Questa Congregazione è profondamente grata ai Vescovi per l'impegno e lo sforzo profusi nel tentare di dare risposta, nel modo migliore possibile, a una situazione imprevista e complessa.

Non appena però le circostanze lo consentono, è necessario e urgente tornare alla normalità della vita cristiana, che ha l'edificio chiesa come casa e la celebrazione della liturgia, particolarmente dell'Eucaristia, come «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua forza» (*Sacrosanctum Concilium*, 10).

Consapevoli del fatto che Dio non abbandona mai l'umanità che ha creato, e che anche le prove più dure possono portare frutti di grazia, abbiamo accettato la lontananza dall'altare del Signore come un tempo di digiuno eucaristico, utile a farcene riscoprire l'importanza vitale, la bellezza e la preziosità incommensurabile. Appena possibile però, occorre tornare all'Eucaristia con il cuore purificato, con uno stupore rinnovato, con un accresciuto desiderio di incontrare il Signore, di stare con lui, di riceverlo per portarlo ai fratelli con la testimonianza di una vita piena di fede, di amore e di speranza.

Questo tempo di privazione ci può dare la grazia di comprendere il cuore dei nostri fratelli martiri di Abitene (inizi del IV secolo), i quali risposero ai loro giudici con serena determinazione, pur di fronte a una sicura condanna a morte: «Sine Dominico non possumus». L'assoluto *non possumus* (*non possiamo*) e la pregnanza di significato del neutro sostantivato *Dominicum* (*quello che è del Signore*) non si possono tradurre con una sola parola. Una brevissima espressione compendia una grande ricchezza di sfumature e significati che si offrono oggi alla nostra meditazione:

- *Non possiamo* vivere, essere cristiani, realizzare appieno la nostra umanità e i desideri di bene e di felicità che albergano nel cuore *senza la Parola del Signore*, che nella celebrazione prende corpo e diventa parola viva, pronunciata da Dio per chi oggi apre il cuore all'ascolto;
- *Non possiamo* vivere da cristiani *senza partecipare al Sacrificio della Croce* in cui il Signore Gesù si dona senza riserve per salvare, con la sua morte, l'uomo che era morto a causa del peccato; il Redentore associa a sé l'umanità e la

riconduce al Padre; nell'abbraccio del Crocifisso trova luce e conforto ogni umana sofferenza;

- *Non possiamo senza il banchetto dell'Eucaristia*, mensa del Signore alla quale siamo invitati come figli e fratelli per ricevere lo stesso Cristo Risorto, presente in corpo, sangue, anima e divinità in quel Pane del cielo che ci sostiene nelle gioie e nelle fatiche del pellegrinaggio terreno;
- *Non possiamo senza la comunità cristiana*, la famiglia del Signore: abbiamo bisogno di incontrare i fratelli che condividono la figliolanza di Dio, la fraternità di Cristo, la vocazione e la ricerca della santità e della salvezza delle loro anime nella ricca diversità di età, storie personali, carismi e vocazioni;
- *Non possiamo senza la casa del Signore*, che è casa nostra, senza i luoghi santi dove siamo nati alla fede, dove abbiamo scoperto la presenza provvidente del Signore e ne abbiamo scoperto l'abbraccio misericordioso che rialza chi è caduto, dove abbiamo consacrato la nostra vocazione alla sequela religiosa o al matrimonio, dove abbiamo supplicato e ringraziato, gioito e pianto, dove abbiamo affidato al Padre i nostri cari che hanno completato il pellegrinaggio terreno;
- *Non possiamo senza il giorno del Signore*, senza la Domenica che dà luce e senso al succedersi dei giorni del lavoro e delle responsabilità familiari e sociali.

Per quanto i mezzi di comunicazione svolgano un apprezzato servizio verso gli ammalati e coloro che sono impossibilitati a recarsi in chiesa, e hanno prestato un grande servizio nella trasmissione della Santa Messa nel tempo nel quale non c'era la possibilità di celebrare comunitariamente, nessuna trasmissione è equiparabile alla partecipazione personale o può sostituirla. Anzi queste trasmissioni, da sole, rischiano di allontanarci da un incontro personale e intimo con il Dio incarnato che si è consegnato a noi non in modo virtuale, ma realmente, dicendo: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6,56). Questo contatto fisico con il Signore è vitale, indispensabile, insostituibile. Una volta individuati e adottati gli accorgimenti concretamente esperibili per ridurre al minimo il contagio del virus, è necessario che tutti riprendano il loro posto nell'assemblea dei fratelli, riscoprano l'insostituibile preziosità e bellezza della celebrazione, richiamino e attraggano con il

contagio dell'entusiasmo i fratelli e le sorelle scoraggiati, impauriti, da troppo tempo assenti o distratti.

Questo Dicastero intende ribadire alcuni principi e suggerire alcune linee di azione per promuovere un rapido e sicuro ritorno alla celebrazione dell'Eucaristia.

La dovuta attenzione alle norme igieniche e di sicurezza non può portare alla sterilizzazione dei gesti e dei riti, all'induzione, anche inconsapevole, di timore e di insicurezza nei fedeli.

Si confida nell'azione prudente ma ferma dei Vescovi perché la partecipazione dei fedeli alla celebrazione dell'Eucaristia non sia derubricata dalle autorità pubbliche a un "assembramento", e non sia considerata come equiparabile o persino subordinabile a forme di aggregazione ricreative.

Le norme liturgiche non sono materia sulla quale possono legiferare le autorità civili, ma soltanto le competenti autorità ecclesiastiche (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 22).

Si faciliti la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni, ma senza improvvisate sperimentazioni rituali e nel pieno rispetto delle norme, contenute nei libri liturgici, che ne regolano lo svolgimento. Nella liturgia, esperienza di sacralità, di santità e di bellezza che trasfigura, si pregusta l'armonia della beatitudine eterna: si abbia cura quindi per la dignità dei luoghi, delle suppellettili sacre, delle modalità celebrative, secondo l'autorevole indicazione del Concilio Vaticano II: «I riti splendano per nobile semplicità» (*Sacrosanctum Concilium*, 34).

Si riconosca ai fedeli il diritto di ricevere il Corpo di Cristo e di adorare il Signore presente nell'Eucaristia nei modi previsti, senza limitazioni che vadano addirittura al di là di quanto previsto dalle norme igieniche emanate dalle autorità pubbliche o dai Vescovi.

I fedeli nella celebrazione eucaristica adorano Gesù Risorto presente; e vediamo che con tanta facilità si perde il senso della adorazione, la preghiera di adorazione. Chiediamo ai Pastori di insistere, nelle loro catechesi, sulla necessità dell'adorazione.

Un principio sicuro per non sbagliare è l'obbedienza. Obbedienza alle norme della Chiesa, obbedienza ai Vescovi. In tempi di difficoltà (ad esempio pensiamo alle

guerre, alle pandemie) i Vescovi e le Conferenze Episcopali possono dare normative provvisorie alle quali si deve obbedire. La obbedienza custodisce il tesoro affidato alla Chiesa. Queste misure dettate dai Vescovi e dalle Conferenze Episcopali scadono quando la situazione torna alla normalità.

La Chiesa continuerà a custodire la persona umana nella sua totalità. Essa testimonia la speranza, invita a confidare in Dio, ricorda che l'esistenza terrena è importante, ma molto più importante è la vita eterna: condividere la stessa vita con Dio per l'eternità è la nostra meta, la nostra vocazione. Questa è la fede della Chiesa, testimoniata lungo i secoli da schiere di martiri e di santi, un annuncio positivo che libera da riduzionismi unidimensionali, dalle ideologie: alla preoccupazione doverosa per la salute pubblica la Chiesa unisce l'annuncio e l'accompagnamento verso la salvezza eterna delle anime. Continuiamo dunque ad affidarci con fiducia alla misericordia di Dio, a invocare l'intercessione della beata Vergine Maria, *salus infirmorum et auxilium christianorum*, per tutti coloro che sono provati duramente dalla pandemia e da ogni altra afflizione, perseveriamo nella preghiera per coloro che hanno lasciato questa vita, e al contempo rinnoviamo il proposito di essere testimoni del Risorto e annunciatori di una speranza certa, che trascende i limiti di questo mondo.

Dal Vaticano, 15 agosto 2020

Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa il 3 settembre 2020, al sottoscritto Cardinale Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ha approvato la presente Lettera e ne ha ordinato la pubblicazione.



Robert Card. Sarah
Prefetto



CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 432/20

Let us return to the Eucharist with joy!
Letter on the celebration of the liturgy during and after the COVID 19 pandemic
to the Presidents of the Episcopal Conferences of the Catholic Church

The pandemic caused by the Covid 19 virus has produced upheavals not only in social, family, economic, educational and work dynamics, but also in the life of the Christian community, including the liturgical dimension. To prevent the spread of the virus, rigid social distancing was necessary, which had repercussions on a fundamental trait of Christian life: "Where two or three are gathered in my name, there am I among them" (Mt 18:20); "They devoted themselves to the apostles' teaching and the fellowship, to the breaking of bread and the prayers. And all who believed were together and had all things in common" (Acts 2:42.44).

This community dimension has a theological meaning: God is a relationship of Persons in the Most Holy Trinity. He creates humanity in the relational complementarity between male and female because "it is not good that man should be alone" (Gen 2:18). He puts himself in relationship with man and woman and calls them in turn to relationship with him. As Saint Augustine intuited, our heart is restless until it finds God and rests in him (cf. Confessions, I, 1). The Lord Jesus began his public ministry by calling to himself a group of disciples to share with him the life and proclamation of the Kingdom; from this small flock the Church is born. Scripture uses the image of a city to describe eternal life: the heavenly Jerusalem (cf. Rev 21). A city is a community of people who share values, fundamental human and spiritual realities, places, times and organized activities and who contribute to building the common good. While the pagans built temples dedicated only to the divinity, to which people had no access, Christians, as soon as they enjoyed freedom of worship, immediately built places that were the *domus Dei et domus ecclesiae*, where the faithful could recognize themselves as the community of God, a people summoned for worship and constituted as a holy assembly. God can therefore proclaim: "I am your God, you will be my people" (cf. Ex 6:7; Dt 14:2). The Lord remains faithful to his Covenant (cf. Dt 7:9) and Israel becomes for this very reason the *Abode of God*, the holy place of his presence in the world (cf. Ex 29:45; Lv 26:11-12). For this reason, the house of the Lord presupposes the presence of the family of the children of God. Today too, in the prayer of the dedication of a new church, the Bishop asks that it be what it should be by its very nature:

"[...] make this for ever a holy place [...]"

Here may the flood of divine grace
overwhelm human offenses,
so that your children, Father,
being dead to sin,
may be reborn to heavenly life.

Here may your faithful,
gathered around the table of the altar,
celebrate the memorial of the Paschal Mystery
and be refreshed by the banquet
of Christ's Word and his Body.

Here may the joyful offering of praise resound,
with human voices joined to the song of Angels,
and unceasing prayer rise up to you
for the salvation of the world.

Here may the poor find mercy,
the oppressed attain true freedom,
and all people be clothed with the dignity of your children,
until they come exultant
to the Jerusalem which is above.

The Christian community has never sought isolation and has never made the Church a city with closed doors. Formed in the value of community life and in the search of the common good, Christians have always sought insertion into society, while being aware of an otherness – to be in the world without belonging to it and without being reduced to it (cf. *Letter to Diognetus*, 5-6). And even in the pandemic emergency, a great sense of responsibility has emerged. In listening to and collaborating with civil authorities and experts, the Bishops and their territorial conferences were prompt to make difficult and painful decisions, even to the point of suspending the participation of the faithful in the celebration of the Eucharist for a long period. This Congregation is deeply grateful to the Bishops for their commitment and effort in trying to respond in the best possible way to an unforeseen and complex situation.

As soon as circumstances permit, however, it is necessary and urgent to return to the normality of Christian life, which has the church building as its home and the celebration of the liturgy, especially the Eucharist, as "the summit toward which the activity of the Church is directed; at the same time it is the font from which all her power flows" (*Sacrosanctum Concilium*, 10).

Aware that God never abandons the humanity He has created, and that even the hardest trials can bear fruits of grace, we have accepted our distance from the Lord's altar as a time of Eucharistic fasting, useful for us to rediscover its vital importance, beauty and immeasurable preciousness. As soon as is possible, however, we must return to the Eucharist with a purified heart, with a renewed amazement, with an increased desire to meet the Lord, to be with him, to receive him and to bring him to our brothers and sisters with the witness of a life full of faith, love and hope.

This time of deprivation gives us the grace to understand the heart of our brothers and sisters, the martyrs of Abitinae (beginning of the 4th century), who answered their judges with serene determination, despite a sure death sentence: "Sine Dominico non possumus". The absolute verb *non possumus* (we cannot) and the significance of the neuter noun *Dominicum* (that which is the Lord's) cannot be translated with a single word. A very brief expression sums up a great wealth of nuances and meanings that are offered to our meditation today:

- *We cannot* live, be Christians, fully realizing our humanity and the desires for good and happiness that dwell in our hearts without the Word of the Lord, which in the celebration of the liturgy takes shape and becomes a living word, spoken by God for those who today open their hearts to listen;

- *We cannot* live as Christians *without participating in the Sacrifice of the Cross* in which the Lord Jesus gives himself unreservedly to save, by his death, humanity which had died because of sin; the Redeemer associates humanity with himself and leads it back to the Father; in the embrace of the Crucified One all human suffering finds light and comfort;

- *We cannot be without the banquet of the Eucharist*, the table of the Lord to which we are invited as sons and daughters, brothers and sisters to receive the Risen Christ himself, present in body, blood, soul and divinity in that Bread of heaven which sustains us in the joys and labours of this earthly pilgrimage;

- *We cannot be without the Christian community*, the family of the Lord: we need to meet our brothers and sisters who share the sonship of God, the fraternity of Christ, the vocation and the search for holiness and the salvation of their souls in the rich diversity of ages, personal histories, charisms and vocations;

- *We cannot be without the house of the Lord*, which is our home, without the holy places where we were born to faith, where we discovered the provident presence of the Lord and discovered the merciful embrace that lifts up those who have fallen, where we consecrated our vocation to marriage or religious life, where we prayed and gave thanks, rejoiced and wept, where we entrusted to the Father our loved ones who had completed their earthly pilgrimage;

- *We cannot be without the Lord's Day*, without Sunday which gives light and meaning to the succession of days of work and to family and social responsibilities.

As much as the means of communication perform a valued service to the sick and those who are unable to go to church, and have performed a great service in the broadcast of Holy Mass at a time when there was no possibility of community celebrations, no broadcast is comparable to personal participation or can replace it. On the contrary, these broadcasts alone risk distancing us from a personal and intimate encounter with the incarnate God who gave himself to us not in a virtual way, but really, saying: "He who eats my flesh and drinks my blood remains in me and I in him". (Jn 6.56). This physical contact with the Lord is vital, indispensable, irreplaceable. Once the concrete measures that can be taken to reduce the spread of the virus to a minimum have been identified and adopted, it is necessary that all resume their place in the assembly of brothers and sisters, rediscover the irreplaceable preciousness and beauty of the celebration of the liturgy, and invite and encourage again those brothers and sisters who have been discouraged, frightened, absent or uninvolved for too long.

This Dicastery intends to reaffirm some principles and suggest some courses of action to promote a rapid and safe return to the celebration of the Eucharist.

Due attention to hygiene and safety regulations cannot lead to the sterilisation of gestures and rites, to the instilling, even unconsciously, of fear and insecurity in the faithful.

It is up to the prudent but firm action of the Bishops to ensure that the participation of the faithful in the celebration of the Eucharist is not reduced by public authorities to a "gathering", and is not considered comparable or even subordinate to forms of recreational activities.

Liturgical norms are not matters on which civil authorities can legislate, but only the competent ecclesiastical authorities (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 22).

The participation of the faithful in liturgical celebrations should be facilitated, but without improvised ritual experiments and in full respect of the norms contained in the liturgical books which govern their conduct. In the liturgy, an experience of sacredness, holiness and beauty that transfigures gives a foretaste of the harmony of eternal blessedness. Care should therefore be taken to ensure the dignity of the places, the sacred furnishings, the manner of celebration, according to the authoritative instruction of the Second Vatican Council: "The rites should be distinguished by a noble simplicity" (*Sacrosanctum Concilium*, 34).

The faithful should be recognised as having the right to receive the Body of Christ and to worship the Lord present in the Eucharist in the manner provided for, without limitations that go even beyond what is provided for by the norms of hygiene issued by public authorities or Bishops.

In the Eucharistic celebration the faithful adore the Risen Jesus present; and we see with what ease the sense of adoration, the prayer of adoration, is lost. In their catechesis we ask Pastors to insist on the necessity of adoration.

A sure principle in order not to err is obedience. Obedience to the norms of the Church, obedience to the Bishops. In times of difficulty (e.g., wars, pandemics), Bishops and Episcopal Conferences can give provisional norms which must be obeyed. Obedience safeguards the

treasure entrusted to the Church. These measures given by the Bishops and Episcopal Conferences expire when the situation returns to normal.

The Church will continue to cherish the human person as a whole. She bears witness to hope, invites us to trust in God, recalls that earthly existence is important, but much more important is eternal life: sharing the same life with God for eternity is our goal, our vocation. This is the faith of the Church, witnessed over the centuries by hosts of martyrs and saints, a positive proclamation that frees us from one-dimensional reductionisms and from ideologies. The Church unites proclamation and accompaniment towards the eternal salvation of souls with the necessary concern for public health. Let us therefore continue to entrust ourselves confidently to God's mercy, to invoke the intercession of the Blessed Virgin Mary, *salus infirmorum et auxilium christianorum*, for all those who are sorely tried by the pandemic and every other affliction, let us persevere in prayer for those who have left this life, and at the same time let us renew our intention to be witnesses of the Risen One and heralds of a sure hope, which transcends the limits of this world.

From the Vatican, 15 August 2020

Solemnity of the Assumption of the Blessed Virgin Mary

The Supreme Pontiff Francis, in the Audience granted on 3 September 2020 to the undersigned Cardinal Prefect of the Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, approved this Letter and ordered its publication.

Robert Card. Sarah
Prefect



CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 432/20

¡VOLVEMOS CON ALEGRÍA A LA EUCARISTÍA!

**Carta a los Presidentes de las Conferencias Episcopales de la Iglesia Católica
sobre la celebración de la liturgia durante y después de la pandemia del COVID 19**

La pandemia debida al virus Covid 19 ha producido alteraciones no solo en las dinámicas sociales, familiares, económicas, formativas y laborales, sino también en la vida de la comunidad cristiana, incluida la dimensión litúrgica. Para impedir el contagio del virus ha sido necesario un rígido distanciamiento social, que ha tenido repercusión sobre un aspecto fundamental de la vida cristiana: «Donde dos o tres están reunidos en mi nombre, allí estoy yo en medio de ellos» (*Mt* 18,20); «Perseveraban en la enseñanza de los apóstoles, en la comunión, en la fracción del pan y en las oraciones. Los creyentes vivían todos unidos y tenían todo en común» (*Hch* 2,42.44).

La dimensión comunitaria tiene un significado teológico: Dios es relación de Personas en la Trinidad Santísima; crea al hombre en la complementariedad relacional entre hombre y mujer porque «no es bueno que el hombre esté solo» (*Gén* 2,18), se relaciona con el hombre y la mujer y los llama, a su vez, a la relación con él: como bien intuyó san Agustín, nuestro corazón está inquieto hasta que encuentra a Dios y descansa en él (cf. *Confesiones*, I, 1). El Señor Jesús inició su ministerio público llamando a un grupo de discípulos para que compartieran con él la vida y el anuncio del Reino; de este pequeño rebaño nace la Iglesia. Para describir la vida eterna, la Escritura usa la imagen de una ciudad: la Jerusalén del cielo (cf. *Ap* 21); una ciudad es una comunidad de personas que comparten valores, realidades humanas y espirituales fundamentales, lugares, tiempos y actividades organizadas, que concurren en la construcción del bien común. Mientras los paganos construían templos dedicados a la divinidad, a los que las personas no tenían acceso, los cristianos, apenas gozaron de la libertad de culto, rápidamente edificaron lugares que fueran *domus Dei et domus ecclesiae*, donde los fieles pudieran reconocerse como comunidad de Dios, pueblo convocado para el culto y constituido en asamblea santa. Por eso, Dios puede proclamar: «Yo seré vuestro Dios y tú serás mi pueblo» (cf. *Éx* 6,7; *Dt* 14,2). El Señor se mantiene fiel a su Alianza (cf. *Dt*

7,9) e Israel se convierte, por tanto, en *Morada de Dios*, lugar santo de su presencia en el mundo (cf. *Éx* 29,45; *Lev* 26,11-12). Por eso, la casa del Señor supone la presencia de la familia de los hijos de Dios.

También hoy, en la plegaria de dedicación de una nueva iglesia, el Obispo pide que ésta sea lo que tiene que ser por su propia naturaleza:

«[...] sea siempre lugar santo [...],
Que en este lugar el torrente de tu gracia
lave las manchas de los hombres,
para que tus hijos, Padre, muertos al pecado,
renazcan a la vida nueva.
Que tus fieles, reunidos junto a este altar,
celebren el memorial de la Pascua
y se fortalezcan con la palabra y el cuerpo de Cristo.
Que resuene aquí la alabanza jubilosa
que armoniza las voces de los ángeles y de los hombres,
y que suba hasta ti la plegaria por la salvación del mundo.
Que los pobres encuentren aquí misericordia,
los oprimidos alcancen la verdadera libertad,
y todos los hombres sientan la dignidad de ser hijos tuyos,
hasta que lleguen, gozosos, a la Jerusalén celestial».

La comunidad cristiana no ha buscado nunca el aislamiento y nunca ha hecho de la iglesia una ciudad de puertas cerradas. Formados en el valor de la vida comunitaria y en la búsqueda del bien común, los cristianos siempre han buscado su inserción en la sociedad, incluso siendo conscientes de una alteridad: estar en el mundo sin pertenecer a él y sin someterse a él (cf. *Carta a Diogneto*, 5-6). También, en la emergencia pandémica, ha surgido un gran sentido de responsabilidad: los Obispos y sus conferencias territoriales, en escucha y colaboración con las autoridades civiles y con los expertos, han estado dispuestos para asumir decisiones difíciles y dolorosas, hasta la suspensión prolongada de la participación de los fieles en la celebración de la Eucaristía. Esta Congregación está profundamente agradecida a los Obispos por el compromiso y el esfuerzo realizados por intentar dar una respuesta, del mejor modo posible, a una situación imprevista y compleja.

Sin embargo, tan pronto como las circunstancias lo permitan, es necesario y urgente volver a la normalidad de la vida cristiana, que tiene como casa el edificio de la iglesia, y la celebración de la liturgia, particularmente de la Eucaristía, como «la cumbre a la cual tiende la actividad de la Iglesia y al mismo tiempo la fuente de donde mana toda su fuerza...» (*Sacrosanctum Concilium*, 10).

Conscientes del hecho de que Dios no abandona jamás a la humanidad que ha creado, y que incluso las pruebas más duras pueden dar frutos de gracia, hemos aceptado la lejanía del altar del Señor como un tiempo de ayuno eucarístico, útil para redescubrir la importancia vital, la belleza y la preciosidad inconmensurable. Tan pronto como sea posible, es necesario volver a la Eucaristía con el corazón purificado, con un asombro renovado, con un crecido deseo de encontrar al Señor, de estar con él, de recibirlo para llevarlo a los hermanos con el testimonio de una vida plena de fe, de amor y de esperanza.

Este tiempo de privación nos puede dar la gracia de comprender el corazón de nuestros hermanos mártires de Abitinia (inicios del siglo IV), los cuales respondieron a sus jueces con serena determinación, incluso de frente a una segura condena a muerte: «*Sine Dominico non possumus*». El absoluto *non possumus* (*no podemos*) y la riqueza de significado del sustantivo neutro *Dominicum* (*lo que es del Señor*) no se pueden traducir con una sola palabra. Una brevísima expresión compendia una gran riqueza de matices y significados que se ofrecen hoy a nuestra meditación:

- *No podemos* vivir, ser cristianos, realizar plenamente nuestra humanidad y sus deseos de bien y de felicidad que habitan en el corazón *sin la Palabra del Señor*, que en la celebración toma cuerpo y se convierte en palabra viva, pronunciada por Dios para quien hoy abre su corazón a la escucha;
- *No podemos* vivir como cristianos *sin participar en el Sacrificio de la Cruz* en el que el Señor Jesús se da sin reservas para salvar, con su muerte, al hombre que estaba muerto por el pecado; el Redentor asocia a sí a la humanidad y la reconduce al Padre; en el abrazo del Crucificado encuentra luz y consuelo todo sufrimiento humano;
- *No podemos sin el banquete de la Eucaristía*, mesa del Señor a la que somos invitados como hijos y hermanos para recibir al mismo Cristo Resucitado, presente en cuerpo, sangre, alma y divinidad en aquel Pan del cielo que nos sostiene en los gozos y en las fatigas de la peregrinación terrena;

- *No podemos sin la comunidad cristiana*, la familia del Señor: tenemos necesidad de encontrar a los hermanos que comparten la filiación divina, la fraternidad de Cristo, la vocación y la búsqueda de la santidad y de la salvación de sus almas en la rica diversidad de edad, historias personales, carismas y vocaciones;
- *No podemos sin la casa del Señor*, que es nuestra casa, sin los lugares santos en los que hemos nacido a la fe, donde hemos descubierto la presencia providente del Señor y hemos descubierto el abrazo misericordioso que levanta al que ha caído, donde hemos consagrado nuestra vocación a la vida religiosa o al matrimonio, donde hemos suplicado y dado gracias, hemos reído y llorado, donde hemos confiado al Padre nuestros seres queridos que han finalizado ya su peregrinación terrena;
- *No podemos sin el día del Señor*, sin el Domingo que da luz y sentido a la sucesión de los días de trabajo y de las responsabilidades familiares y sociales.

Aun cuando los medios de comunicación desarrollen un apreciado servicio a los enfermos y aquellos que están imposibilitados para ir a la iglesia, y han prestado un gran servicio en la transmisión de la Santa Misa en el tiempo en el que no había posibilidad de celebrarla comunitariamente, ninguna transmisión es equiparable a la participación personal o puede sustituirla. Más aun, estas transmisiones, pos sí solas, corren el riesgo de alejar de un encuentro personal e íntimo con el Dios encarnado que se ha entregado a nosotros no de modo virtual, sino realmente, diciendo: «El que come mi carne y bebe mi sangre habita en mí y yo en él» (*Jn 6,56*). Este contacto físico con el Señor es vital, indispensable, insustituible. Una vez que se hayan identificado y adoptado las medidas concretas para reducir al mínimo el contagio del virus, es necesario que todos retomen su lugar en la asamblea de los hermanos, redescubran la insustituible preciosidad y belleza de la celebración, requieran y atraigan, con el contagio del entusiasmo, a los hermanos y hermanas desanimados, asustados, ausentes y distraídos durante mucho tiempo.

Este Dicasterio tiene la intención de reiterar algunos principios y sugerir algunas líneas de acción para promover un rápido y seguro retorno a la celebración de la Eucaristía.

La debida atención a las normas higiénicas y de seguridad no puede llevar a la esterilización de los gestos y de los ritos, a la incitación, incluso inconscientemente, de miedo e inseguridad en los fieles.

Se confía en la acción prudente pero firme de los Obispos para que la participación de los fieles en la celebración de la Eucaristía no sea reducida por parte de las autoridades públicas a una “reunión”, y no sea considerada como equiparable o, incluso, subordinada a formas de agregación recreativas.

Las normas litúrgicas no son materia sobre la cual puedan legislar las autoridades civiles, sino solo las competentes autoridades eclesiásticas (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 22).

Se facilite la participación de los fieles en las celebraciones, pero sin improvisados experimentos rituales y con total respeto de las normas, contenidas en los libros litúrgicos, que regulan su desarrollo. En la liturgia, experiencia de sacralidad, de santidad y de belleza que transfigura, se pregusta la armonía de la bienaventuranza eterna: se tenga cuidado, pues, de la dignidad de los lugares, de los objetos sagrados, de las modalidades celebrativas, según la autorizada indicación del Concilio Vaticano II: «Los ritos deben resplandecer con noble sencillez» (*Sacrosanctum Concilium*, 34).

Se reconozca a los fieles el derecho a recibir el Cuerpo de Cristo y de adorar al Señor presente en la Eucaristía en los modos previstos, sin limitaciones que vayan más allá de lo previsto por las normas higiénicas emanadas por parte de las autoridades públicas o de los Obispos.

En la celebración eucarística, los fieles adoran a Jesús Resucitado presente; y vemos que fácilmente se pierde el sentido de la adoración, la oración de adoración. Pedimos a los Pastores que, en sus catequesis, insistan sobre la necesidad de la adoración.

Un principio seguro para no equivocarse es la obediencia. Obediencia a las normas de la Iglesia, obediencia a los Obispos. En tiempos de dificultad (pensamos, por ejemplo, en las guerras, las pandemias) los Obispos y las Conferencias Episcopales pueden dar normativas provisorias a las que se debe obedecer. La obediencia custodia el tesoro confiado a la Iglesia. Estas medidas dictadas por los Obispos y por las Conferencias Episcopales finalizan cuando la situación vuelve a la normalidad.

La Iglesia continuará protegiendo la persona humana en su totalidad. Ésta testimonia la esperanza, invita a confiar en Dios, recuerda que la existencia terrena es importante, pero mucho más importante es la vida eterna: nuestra meta es compartir la misma vida con Dios para la eternidad. Ésta es la fe de la Iglesia, testimoniada a lo largo de los siglos por legiones de mártires y de santos, un anuncio positivo que libera de reduccionismos unidimensionales, de ideologías: a la preocupación debida por la salud

pública, la Iglesia une el anuncio y el acompañamiento por la salvación eterna de las almas. Continuamos, pues, confiándonos a la misericordia de Dios, invocando la intercesión de la bienaventurada Virgen María, *salus infirmorum et auxilium christianorum*, por todos aquellos que son probados duramente por la pandemia y por cualquier otra aflicción, perseveremos en la oración por aquellos que han dejado esta vida y, al mismo tiempo, renovemos el propósito de ser testigos del Resucitado y anunciadores de una esperanza cierta, que trasciende los límites de este mundo.

En la Ciudad del Vaticano, a 15 de agosto de 2020

Solemnidad de la Asunción de la bienaventurada Virgen María

El Sumo Pontífice Francisco, en la Audiencia concedida el 3 de septiembre de 2020 al infrascrito Cardenal Prefecto de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los sacramentos, ha aprobado la presente Carta y ha ordenado su publicación.

Robert Card. Sarah

Prefecto



CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 432/20

Revenons avec joie à l'Eucharistie !
Lettre sur la célébration de la liturgie pendant et après la pandémie de COVID-19
aux Présidents des Conférences Épiscopales de l'Église Catholique

La pandémie due au virus Covid-19 a provoqué des bouleversements non seulement dans les dynamiques sociales, familiales, économiques, de formation et de travail, mais aussi dans la vie de la communauté chrétienne, y compris dans la dimension liturgique. Pour supprimer les espaces de répliation du virus, il a été nécessaire de créer une distanciation sociale rigide, qui a eu des répercussions sur un trait fondamental de la vie chrétienne : « Quand deux ou trois sont réunis en mon nom, je suis là, au milieu d'eux » (Mt 18, 20) ; « Ils étaient assidus à l'enseignement des Apôtres et à la communion fraternelle, à la fraction du pain et aux prières. Tous les croyants vivaient ensemble, et ils avaient tout en commun » (Ac 2,42.44).

La dimension communautaire a une signification théologique : Dieu est la relation des Personnes dans la Très Sainte Trinité ; il crée l'homme dans la complémentarité relationnelle entre homme et femme, car « il n'est pas bon que l'homme soit seul » (Gn 2, 18), il se met en relation avec l'homme et la femme, et les appelle à son tour à une relation avec Lui : comme Saint Augustin l'a bien compris, notre cœur est inquiet jusqu'à ce qu'il trouve Dieu et se repose en Lui (cf. *Confessions*, I, 1). Le Seigneur Jésus a commencé son ministère public en appelant à lui un groupe de disciples pour partager avec lui la vie et l'annonce du Royaume ; de ce petit troupeau naît l'Église. Pour décrire la vie éternelle, l'Écriture utilise l'image d'une ville : la Jérusalem du ciel (cf. Ap 21) ; une ville est une communauté de personnes qui partagent des valeurs, des réalités humaines et spirituelles fondamentales, des lieux, des temps et des activités organisées, et qui contribuent à la construction du bien commun. Tandis que les païens construisaient des temples dédiés à la seule divinité, auxquels les gens n'avaient pas accès, les chrétiens, dès qu'ils jouirent de la liberté de culte, construisirent immédiatement des lieux qui seraient *domus Dei et domus ecclesiae*, où les fidèles pourraient se reconnaître comme communauté de Dieu, peuple convoqué pour le culte et constitué comme une assemblée sainte. Dieu peut donc proclamer : "Je suis votre Dieu, vous serez mon peuple" (cf. Ex 6,7 ; Dt 14,2). Le Seigneur reste fidèle à son Alliance (cf. Dt 7,

9) et Israël devient ainsi la *Demeure de Dieu*, le lieu saint de sa présence dans le monde (cf. *Ex* 29,45 ; *Lv* 26, 11-12). Pour cette raison, la maison du Seigneur suppose la présence de la famille des enfants de Dieu. Même aujourd'hui, dans la prière de consécration d'une nouvelle église, l'Évêque demande qu'elle soit ce qu'elle doit être par sa nature :

« [...] qu'elle soit à tout jamais un lieu saint [...].

Ici, que les flots de ta grâce recouvrent les fautes des hommes,

afin que tes fils, morts au péché,

renaissent de la vie d'en haut.

Ici, que tes fidèles,

alentour de la table de l'autel,

célèbrent le mémorial de la Pâque

et se nourrissent au banquet

de la parole du Christ et de son corps.

Ici, que résonne en joyeuse offrande de louange

la voix des hommes unie aux chœurs des anges,

et que monte vers toi, pour le salut du monde

une incessante prière.

Ici, que les pauvres rencontrent ta miséricorde,

que les opprimés trouvent la vraie liberté,

que tous les hommes recouvrent la dignité de tes fils,

dans l'espérance de parvenir un jour,

pleins de joie, à la Jérusalem d'en haut».

La communauté chrétienne n'a jamais recherché l'isolement et n'a jamais fait de l'église une ville à huis clos. Formés dans la valeur de la vie communautaire et dans la recherche du bien commun, les chrétiens ont toujours cherché l'insertion dans la société, mais dans la conscience d'une altérité : être dans le monde sans lui appartenir et sans s'y réduire (cf. *Lettre à Diognète*, 5-6). Et même dans l'urgence pandémique, un grand sens des responsabilités a émergé : à l'écoute et en collaboration avec les autorités civiles et avec les experts, les évêques et leurs conférences territoriales ont été prompts à prendre des décisions difficiles et douloureuses, jusqu'à la suspension prolongée de la participation des fidèles à la célébration de l'Eucharistie. Cette Congrégation est profondément reconnaissante aux évêques pour leur engagement et leurs

efforts pour essayer de répondre, de la meilleure façon possible, à une situation inattendue et complexe.

Cependant, dès que les circonstances le permettent, il est nécessaire et urgent de revenir à la normalité de la vie chrétienne, qui a le bâtiment de l'église pour foyer et la célébration de la liturgie, en particulier l'Eucharistie, comme « le sommet vers lequel tend l'action de l'Église et en même temps la source d'où émane toute sa force » (*Sacrosanctum Concilium*, 10).

Conscients du fait que Dieu n'abandonne jamais l'humanité qu'il a créée, et que même les épreuves les plus dures peuvent porter des fruits de grâce, nous avons accepté l'éloignement de l'autel du Seigneur comme un temps de jeûne eucharistique, utile pour nous en faire redécouvrir l'importance vitale, la beauté et la préciosité incommensurable. Le plus tôt possible, cependant, il est nécessaire de revenir à l'Eucharistie avec un cœur purifié, avec un émerveillement renouvelé, avec un désir accru de rencontrer le Seigneur, de demeurer avec lui, de le recevoir pour l'amener à nos frères avec le témoignage d'une vie pleine de foi, d'amour et d'espoir.

Cette période de privation peut nous donner la grâce de comprendre le cœur de nos frères martyrs d'Abitène (début du IV^e siècle), qui ont répondu à leurs juges avec une détermination sereine, même face à la certitude d'une condamnation à mort : "Sine Dominico non possumus". Le *non possumus* absolu (nous ne pouvons pas) et la signification du substantif neutre *Dominicum* (ce qui appartient au Seigneur) ne peuvent être traduits par un seul mot. Une très brève expression résume une grande richesse de nuances et de significations qui s'offrent à notre méditation aujourd'hui :

- *Nous ne pouvons pas* vivre, être chrétiens, réaliser pleinement notre humanité et les désirs de bien et de bonheur qui habitent le cœur *sans la Parole du Seigneur*, qui dans la célébration prend forme et devient une parole vivante, prononcée par Dieu pour ceux qui aujourd'hui ouvrent leur cœur à l'écoute ;
- *Nous ne pouvons pas* vivre en chrétiens *sans participer au Sacrifice de la Croix* dans lequel le Seigneur Jésus se donne sans réserve pour sauver, par sa mort, l'homme qui était mort à cause du péché ; le Rédempteur associe l'humanité à lui-même et la ramène au Père; dans l'étreinte du Crucifié, toute souffrance humaine trouve lumière et réconfort;
- *Nous ne pouvons pas* *sans le banquet de l'Eucharistie*, la table du Seigneur à laquelle nous sommes invités comme enfants et frères à recevoir le Christ ressuscité lui-même, présent avec son corps, son sang, son âme et sa divinité dans ce Pain du ciel qui nous soutient dans les joies et les travaux du pèlerinage sur la terre;

- *Nous ne pouvons pas sans la communauté chrétienne, la famille du Seigneur: nous avons besoin de rencontrer les frères qui partagent la filiation divine, la fraternité du Christ, la vocation et la recherche de la sainteté et du salut de leurs âmes dans la riche diversité des âges, des histoires personnelles, des charismes et des vocations;*
- *Nous ne pouvons pas sans la maison du Seigneur, qui est notre maison, sans les lieux saints où nous sommes nés à la foi, où nous avons découvert la présence prévoyante du Seigneur et nous avons découvert l'étreinte miséricordieuse qui élève ceux qui sont tombés, où nous avons consacré notre vocation religieuse ou au mariage, où nous avons supplié et remercié, où nous nous sommes réjouis et où nous avons pleuré, où nous avons confié au Père nos proches qui ont achevé leur pèlerinage sur la terre;*
- *Nous ne pouvons pas sans le jour du Seigneur, sans le Dimanche qui donne lumière et sens à la succession des jours de travail et des responsabilités familiales et sociales.*

Bien que les médias rendent un service apprécié aux malades et à ceux qui ne peuvent pas aller à l'église, et ont fourni un grand service dans la transmission de la Sainte Messe au moment où il n'y avait aucune possibilité de célébrer d'une manière communautaire, aucune transmission équivaut à une participation personnelle ou peut la remplacer. En effet, ces transmissions, à elles seules, risquent de nous éloigner d'une rencontre personnelle et intime avec le Dieu incarné qui s'est donné à nous non pas de manière virtuelle, mais réellement, en disant : «Celui qui mange ma chair et boit mon sang demeure en moi, et moi, je demeure en lui »(Jn 6, 56). Ce contact physique avec le Seigneur est vital, indispensable, irremplaçable. Une fois que les mesures concrètement réalisables ont été identifiées et adoptées pour minimiser la contagion du virus, il faut que tous reprennent leur place dans l'assemblée des frères, il faut qu'ils redécouvrent l'irremplaçable préciosité et la beauté de la célébration, il faut qu'ils interpellent et attirent, par la contagion de l'enthousiasme, nos frères et sœurs découragés, effrayés, et depuis trop longtemps absents ou distraits.

Ce Dicastère entend réaffirmer certains principes et suggérer quelques lignes d'action pour promouvoir un retour rapide et sûr à la célébration de l'Eucharistie.

Une attention particulière aux normes d'hygiène et de sécurité ne peut pas conduire à la stérilisation des gestes et des rites, à l'induction, même inconsciente, de la peur et de l'insécurité chez les fidèles.

Nous comptons sur l'action prudente mais ferme des évêques pour que la participation des fidèles à la célébration de l'Eucharistie ne soit pas déclassifiée par les autorités civiles comme

un "rassemblement", et ne soit pas considérée comme comparable ou même subordonnée à formes d'agrégation récréative.

Les normes liturgiques ne sont pas une matière sur laquelle les autorités civiles peuvent légiférer, seules peuvent le faire les autorités ecclésiastiques compétentes (cf. *Sacrosanctum Concilium*, 22).

La participation des fidèles aux célébrations doit être facilitée, mais sans expériences rituelles improvisées et dans le plein respect des normes contenues dans les livres liturgiques qui régissent leur déroulement. Dans la liturgie, l'expérience de la sacralité, de la sainteté et de la beauté qui transfigure, l'harmonie de la béatitude éternelle est anticipée : il faut donc veiller à la dignité des lieux, du mobilier sacré, des modalités de célébration, selon l'indication faisant autorité du Concile Vatican II : "Les rites manifesteront une noble simplicité" (*Sacrosanctum Concilium*, 34). Il faut reconnaître aux fidèles le droit de recevoir le Corps du Christ et d'adorer le Seigneur présent dans l'Eucharistie de la manière prévue, sans limitations allant même au-delà de ce qui est prévu par les règles d'hygiène édictées par les autorités publiques ou par les évêques.

Les fidèles, dans la célébration eucharistique, adorent Jésus ressuscité qui est présent ; et nous voyons que le sens de l'adoration, la prière d'adoration, se perd si facilement. Nous demandons aux pasteurs d'insister, dans leurs catéchèses, sur la nécessité de l'adoration.

L'obéissance est un principe sûr pour ne pas commettre d'erreur. Obéissance aux normes de l'Église, obéissance aux évêques. En période de difficulté (par exemple on pense aux guerres, aux pandémies), les évêques et les conférences épiscopales peuvent donner des règlements provisoires auxquels il faut se conformer. L'obéissance sauvegarde le trésor confié à l'Église. Ces mesures dictées par les évêques et les conférences épiscopales expirent lorsque la situation revient à la normalité.

L'Église continuera à veiller sur la personne humaine dans sa totalité. Elle témoigne de l'espérance, elle nous invite à faire confiance à Dieu, et nous rappelle que l'existence terrestre est importante, mais bien plus importante est la vie éternelle : partager la même vie avec Dieu pour l'éternité est notre but, notre vocation. Telle est la foi de l'Église, témoignée au cours des siècles par des légions de martyrs et de saints, une proclamation positive qui nous libère des réductionnismes unidimensionnels et des idéologies : à la préoccupation nécessaire pour la santé publique, l'Église unit l'annonce et l'accompagnement des âmes vers le salut éternel des âmes. Continuons donc à nous confier à la miséricorde de Dieu, et à invoquer l'intercession de

la Bienheureuse Vierge Marie, *salus infirmorum et auxilium christianorum*, pour tous ceux qui sont sévèrement éprouvés par la pandémie et par toute sorte d'autres afflictions ; persévérons dans la prière pour ceux qui ont laissé cette vie, et en même temps, renouvelons notre volonté d'être les témoins du Ressuscité et les hérauts d'une espérance certaine, qui transcende les limites de ce monde.

Du Vatican, 15 août 2020

Solennité de l'Assomption de la bienheureuse Vierge Marie

Le Souverain Pontife François, dans l'audience accordée le 3 septembre 2020 au Cardinal Préfet soussigné de la Congrégation pour le Culte Divin et la Discipline des Sacrements, a approuvé cette Lettre et ordonné sa publication.

Robert Card. Sarah
Préfet



CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 432/20

Kehren wir mit Freude zurück zur Eucharistie!
Brief an die Vorsitzenden der Bischofskonferenzen der Katholischen Kirche
über die Feier der Liturgie während und nach der COVID-19 Pandemie

Die durch den Covid-19-Virus verursachte Pandemie hat nicht nur Dynamiken im sozialen, familiären, wirtschaftlichen, Bildungs- und Arbeitsbereich stark verändert, sondern auch das Leben der christlichen Gemeinschaft, einschließlich der liturgischen Dimension. Um die Verbreitung des Virus einzudämmen, war eine strikte soziale Distanzierung notwendig, die sich auch auf einen grundlegenden Wesenszug des christlichen Lebens auswirkte: „Denn wo zwei oder drei in meinem Namen versammelt sind, da bin ich mitten unter ihnen“ (Mt 18,20); „Sie hielten an der Lehre der Apostel fest und an der Gemeinschaft, am Brechen des Brotes und an den Gebeten. waren beharrlich in der Lehre der Apostel und in der Gemeinschaft, am Brechen des Brotes und an den Gebeten. Und alle, die glaubten, waren an demselben Ort und hatten alles gemeinsam.“ (Apg 2,42.44).

Die gemeinschaftliche Dimension hat eine theologische Bedeutung: Gott ist die Beziehung von Personen in der Heiligsten Dreifaltigkeit; er schafft den Menschen in der ergänzenden wechselseitigen Bezogenheit von Mann und Frau, denn „es ist nicht gut, dass der Mensch allein ist“ (Gen 2,18), er stellt sich in Beziehung zu Mann und Frau und ruft sie wiederum in die Beziehung zu sich: Wie der heilige Augustinus tief erahnt hat, ist unser Herz unruhig, bis es Gott findet und in ihm ruht (vgl. *Bekenntnisse*, I, 1). Der Herr Jesus begann sein öffentliches Wirken, indem er eine Gruppe von Jüngern rief, um mit ihnen das Leben und die Verkündigung des Reiches Gottes zu teilen; aus dieser kleinen Herde wurde die Kirche geboren. Um das ewige Leben zu beschreiben, verwendet die Heilige Schrift das Bild einer Stadt: das himmlische Jerusalem (vgl. *Offb* 21); eine Stadt ist eine Gemeinschaft von Menschen, die Werte, grundlegende menschliche und spirituelle Gegebenheiten, Orte, Zeiten und organisierte Tätigkeiten teilen und die zum Aufbau des Gemeinwohls beitragen. Während die Heiden Tempel errichteten, die nur der Gottheit geweiht

waren und zu denen die Menschen keinen Zugang hatten, bauten die Christen, sobald sie die Freiheit des Gottesdienstes genossen, sofort Orte, die *domus Dei et domus ecclesiae* waren, wo also die Gläubigen sich als eine Gemeinschaft Gottes erkennen konnten, als Volk, zum Gottesdienst gerufen und in heiliger Versammlung zusammengeschlossen. Gott kann also verkünden: „Ich bin dein Gott, du wirst mein Volk sein“ (vgl. *Ex* 6,7; *Dtn* 14,2). Der Herr bleibt seinem Bund treu (vgl. *Dtn* 7,9), und genau aus diesem Grund wird Israel zur *Wohnstätte Gottes*, zum heiligen Ort seiner Gegenwart in der Welt (vgl. *Ex* 29,45; *Lev* 26,11-12). Aus diesem Grund verlangt das Haus des Herrn nach der Gegenwart der Familie der Kinder Gottes. Auch heute bittet der Bischof im Gebet bei der Weihe einer neuen Kirche, sie möge sein, was sie ihrer Natur nach sein sollte:

„[...] Dieser Ort sei geheiligt für immer [...].

Hier tilge die Flut deiner Gnade

die Vergehen der Menschen.

Hier sterbe der alte, sündige Mensch

und das neue Geschlecht deiner Kinder

werde wiedergeboren zum ewigen Leben.

Hier feiere deine Gemeinde,

versammelt um den Altar,

das österliche Gedächtnis

und lebe vom Wort und vom Leibe Christi.

Hier erklinge der freudige Lobgesang,

hier vereine sich die Stimme der Menschen,

mit den Chören des Himmels,

und das Gebet für das Heil der Welt

steige allezeit empor vor dein Angesicht.

Hier mögen die Armen Barmherzigkeit finden,

die Bedrückten die Freiheit

und jeder Mensch die Würde der Kindschaft.

Nach dieser Zeit aber lass uns alle jubelnd einziehen

in das himmlische Jerusalem.“

Niemals hat die christliche Gemeinschaft sich isoliert, niemals hat sie die Kirche zu einer Stadt mit geschlossenen Türen gemacht. Geprägt durch den Wert des Gemeinschaftslebens und die Suche nach dem Gemeinwohl, haben die Christen immer die Eingliederung in die Gesellschaft gesucht, wenn auch im Bewusstsein eines Andersseins: in der Welt zu sein, ohne ihr anzugehören und ohne auf sie reduziert zu werden (vgl. *Brief an Diognet*, 5-6). Und auch in der Notlage der

Pandemie zeigte sich ein großes Verantwortungsbewusstsein: Im Zuhören und in der Zusammenarbeit mit den zivilen Behörden und Experten waren die Bischöfe und ihre territorialen Konferenzen bereit, schwierige und schmerzhaft Entscheidungen zu treffen, bis zur längeren Aussetzung der Teilnahme der Gläubigen an der Eucharistiefeier. Diese Kongregation ist den Bischöfen zutiefst dankbar für ihren Einsatz und ihre Bemühungen bei dem Versuch, auf eine unvorhergesehene und komplexe Situation bestmöglich zu antworten.

Sobald es die Umstände erlauben, ist es jedoch notwendig und dringend, zur Normalität des christlichen Lebens zurückzukehren, die das Kirchengebäude als ihr Zuhause und die Feier der Liturgie, insbesondere der Eucharistie, als den „Höhepunkt, dem das Tun der Kirche zustrebt, und zugleich die Quelle, aus der all ihre Kraft strömt“ (*Sacrosanctum Concilium*, 10), hat.

Im Bewusstsein, dass Gott die von ihm geschaffene Menschheit niemals im Stich lässt und dass selbst die härtesten Prüfungen Früchte der Gnade tragen können, haben wir unsere Entfernung vom Altar des Herrn als eine Zeit des eucharistischen Fastens angenommen, die uns nützlich ist, um ihre vitale Bedeutung, ihre Schönheit und ihre unermessliche Kostbarkeit wiederzuentdecken. Doch so bald wie möglich müssen wir mit gereinigtem Herzen zur Eucharistie zurückkehren, mit einem erneuerten Staunen, mit einer verstärkten Sehnsucht, dem Herrn zu begegnen, bei ihm zu sein, ihn zu empfangen, um ihn mit dem Zeugnis eines Lebens voller Glaube, Liebe und Hoffnung zu unseren Brüdern und Schwestern zu bringen.

Diese Zeit der Entbehrung kann uns die Gnade schenken, das Herz unserer Märtyrerbrüder von Abitene (Anfang des 4. Jahrhunderts) zu verstehen, die ihren Richtern sogar angesichts eines sicheren Todesurteils mit gelassener Entschlossenheit antworteten: „*Sine Dominico non possumus*“. Das absolute *non possumus* (*wir können nicht*) und die Bedeutung des neutralen Substantivs *Dominicum* (*das, was dem Herrn eigen ist*) können nicht mit einem einzigen Wort übersetzt werden. Ein sehr kurzer Ausdruck fasst einen großen Reichtum an Nuancen und Bedeutungen zusammen, die sich heute zur Meditation anbieten:

- *Wir können nicht* leben, Christen sein, unsere Menschheit und die Sehnsucht nach dem Guten und der Seligkeit, die in unseren Herzen wohnen, voll verwirklichen, *ohne das Wort des Herrn*, das in der Feier Gestalt annimmt und zu einem lebendigen Wort wird, von Gott für die gesprochen, die heute ihr Herz dem Hören öffnen;
- *Wir können nicht* als Christen leben, *ohne am Kreuzesopfer teilzunehmen*, in dem der Herr Jesus sich vorbehaltlos hingibt, um durch seinen Tod den Menschen zu retten, der wegen der Sünde dem Tod verfallen war; der Erlöser verbindet die Menschheit mit sich selbst und führt sie zum Vater zurück; in der Umarmung des Gekreuzigten findet jedes menschliche Leid Licht und Trost;

- *Wir können nicht ohne das Festmahl der Eucharistie auskommen*, ohne den Tisch des Herrn, zu dem wir als Kinder und Geschwister eingeladen sind, um den auferstandenen Christus selbst zu empfangen, der mit Leib, Blut, Seele und Göttlichkeit in jenem Brot des Himmels gegenwärtig ist, das uns in den Freuden und Mühen der irdischen Pilgerfahrt trägt;

- *Wir können nicht ohne die christliche Gemeinschaft*, die Familie des Herrn, auskommen: Wir müssen den Brüdern und Schwestern begegnen, die die Gotteskindschaft mit uns teilen, die Brüderlichkeit Christi, die Berufung und die Suche nach Heiligkeit und Heil ihrer Seelen in der reichen Vielfalt der Lebensalter, der persönlichen Lebensgeschichten, Charismen und Berufungen;

- *Wir können nicht ohne das Haus des Herrn auskommen*, das unser Zuhause ist, ohne die heiligen Stätten, an denen wir zum Glauben geboren wurden, wo wir die vorsorgende Gegenwart des Herrn entdeckten und die barmherzige Umarmung erlebten, die die Gefallenen aufrichtet, wo wir unsere Berufung zur Nachfolge im geweihten Leben oder zur Ehe besiegelt haben, wo wir gefleht und gedankt, gejubelt und geweint haben, wo wir dem Vater unsere Lieben anvertraut haben, die den irdischen Pilgerweg vollendet haben;

- *Wir können nicht ohne den Tag des Herrn auskommen*, ohne den Sonntag, der dem Lauf der Tage voll Arbeit und familiärer und sozialer Verpflichtungen Licht und Sinn verleiht.

Die Medien erweisen den Kranken und denjenigen, die nicht zur Kirche gehen können, einen geschätzten Dienst und haben bei der Übertragung der Heiligen Messe in einer Zeit, in der es nicht möglich war, in Gemeinschaft zu feiern, einen großen Dienst geleistet; keine Übertragung ist aber mit der persönlichen Teilnahme gleichzustellen oder kann sie ersetzen. Im Gegenteil, allein diese Übertragungen bergen in sich die Gefahr, uns von einer persönlichen und intimen Begegnung mit dem menschengewordenen Gott zu entfernen, der sich uns nicht virtuell, sondern wirklich gegeben hat, indem er sagt: „Wer mein Fleisch isst und mein Blut trinkt, der bleibt in mir und ich bleibe in ihm“ (Joh 6,56). Dieser physische Kontakt mit dem Herrn ist lebenswichtig, unverzichtbar, unersetzlich. Wenn die konkret anzuwendenden Maßnahmen, um die Ansteckungskraft des Virus auf ein Minimum zu reduzieren, bestimmt und getroffen worden sind, ist es notwendig, dass alle wieder ihren Platz in der Versammlung der Brüder und Schwestern einnehmen, die unersetzliche Kostbarkeit und Schönheit der Feier wiederentdecken, mit der Ansteckungskraft der Begeisterung die Brüder und Schwestern wieder zu rufen und anzuziehen, die entmutigt, verängstigt, zu lange abwesend oder abgelenkt waren.

Dieses Dikasterium will einige Grundsätze bekräftigen und einige Leitlinien vorschlagen, um eine rasche und sichere Rückkehr zur Eucharistiefeier zu fördern.

Die gebührende Beachtung der Hygiene- und Sicherheitsvorschriften darf nicht dazu führen, dass Gesten und Riten steril werden und bei den Gläubigen, auch unbewusst, Angst und Unsicherheit ausgelöst werden.

Das Vertrauen richtet sich auf das umsichtige, aber entschlossene Handeln der Bischöfe, damit die Teilnahme der Gläubigen an der Eucharistiefeyer nicht von den öffentlichen Behörden als bloße "Versammlung" bewertet und als Formen der Zusammenkunft zur Erholung vergleichbar oder gar untergeordnet betrachtet wird.

Die liturgischen Normen sind keine Regelungen, die von zivilen Behörden erlassen werden können, sondern unterliegen nur den zuständigen kirchlichen Autoritäten (vgl. *Sacrosanctum Concilium*, 22).

Die Teilnahme der Gläubigen an den Feiern sollte erleichtert werden, jedoch ohne improvisierte Experimente mit dem Ritus und unter voller Beachtung der in den liturgischen Büchern enthaltenen Normen, die den Ablauf der Feiern festlegen. In der Liturgie, die eine Erfahrung von Sakralität, Heiligkeit und Schönheit vermittelt, wird die Harmonie der ewigen Glückseligkeit vorwegnehmend verkostet: Daher ist auf die Würde der Orte, auf die sakralen Gegenstände, auf die Art und Weise der Feier zu achten, und zwar nach der maßgebenden Weisung des Zweiten Vatikanischen Konzils: „Die Riten sollen in edler Einfachheit erstrahlen“ (*Sacrosanctum Concilium*, 34).

Den Gläubigen ist das Recht zuzugestehen, in den vorgesehenen Formen den Leib Christi zu empfangen und den in der Eucharistie anwesenden Herrn anzubeten, und zwar ohne über das von den in den hygienischen Normen der öffentlichen Autoritäten oder der Bischöfe vorgesehene Maß hinausgehende Einschränkungen.

Die Gläubigen beten in der Eucharistiefeyer den anwesenden auferstandenen Jesus an; und wir sehen, wie leicht der Sinn der Anbetung, das Gebet der Anbetung, verloren geht. Wir bitten die Hirten, in ihrer Katechese auf die Notwendigkeit der Anbetung hinzuweisen.

Ein sicheres Prinzip, um nicht fehl zu gehen, ist der Gehorsam. Der Gehorsam gegenüber den Normen der Kirche, der Gehorsam gegenüber den Bischöfen. In schwierigen Zeiten (z.B. Kriege, Pandemien) können die Bischöfe und die Bischofskonferenzen vorläufige Regelungen erlassen, an die man sich zu halten hat. Der Gehorsam bewahrt den der Kirche anvertrauten Schatz. Diese von den Bischöfen und Bischofskonferenzen diktierten Maßnahmen laufen aus, wenn sich die Situation wieder normalisiert.

Die Kirche wird weiterhin die menschliche Person in ihrer Gesamtheit schützen. Sie legt Zeugnis ab von der Hoffnung, sie lädt uns ein, auf Gott zu vertrauen, sie erinnert daran, dass die irdische Existenz wichtig ist, viel wichtiger aber das ewige Leben: das Leben selbst mit Gott in

Ewigkeit zu teilen, ist unser Ziel, unsere Berufung. Dies ist der Glaube der Kirche, der im Laufe der Jahrhunderte von Heerscharen von Märtyrern und Heiligen bezeugt wurde, eine positive Verkündigung, die uns von einseitigen Verkürzungen und Ideologien befreit: Mit der berechtigten Sorge um die öffentliche Gesundheit vereint die Kirche die Verkündigung und Begleitung auf dem Weg zum ewigen Seelenheil. Vertrauen wir uns also weiterhin zuversichtlich der Barmherzigkeit Gottes an, bitten wir um die Fürsprache der Seligen Jungfrau Maria, *salus infirmorum et auxilium christianorum*, für all jene, die durch die Pandemie und jegliche andere Not schwer geprüft werden, beten wir beharrlich für diejenigen, die dieses Leben verlassen haben, und erneuern wir gleichzeitig unseren Entschluss, Zeugen des Auferstandenen und Verkünder einer sicheren Hoffnung zu sein, die über die Grenzen dieser Welt hinausgeht.

Aus dem Vatikan, am 15. August 2020

Hochfest Mariä Aufnahme in den Himmel

Papst Franziskus hat, in der am 3. September 2020 dem unterzeichneten Kardinalpräfekten der Kongregation für den Gottesdienst und die Sakramentenordnung gewährten Audienz, dieses Schreiben approbiert und seine Veröffentlichung angeordnet.

Robert Kardinal Sarah

Präfekt